

# QUANDO L'OTTIMISMO FA VOLARE LONTANO

**A volte nella vita serve fare un salto, anche se non vedi bene dove atterreranno i tuoi piedi. Noi abbiamo trovato il coraggio di farne tre. Ed oggi siamo contenti.**

di Mauro Maestri\*

La storia della nostra cooperativa, la Dinamicoop di Cimego, ruota tutta attorno alla parola sfida. Eravamo un gruppo di trentenni, su per giù, ed avevamo un posto fisso in fabbrica come operai. Qualcuno di noi aveva anche buone prospettive di carriera ma avevamo in comune una cosa: l'insoddisfazione. Cercavamo qualcosa di più, desideravamo profondamente essere padroni del nostro lavoro. Non avevamo grandi responsabilità economiche, famiglie da mantenere, ma ci avviavamo alla vita con tutta l'intenzione di indirizzarla verso nuovi orizzonti.

Un giorno, agli allenamenti della mia squadra di calcio, sentii parlare un compagno che aveva fondato una cooperativa, la Bucaneve, della sua esperienza così positiva che iniziai a pensarci e a confrontarmi con mia moglie e con gli amici più cari. Era la primavera del '90 ed insieme a Alberto ed Emilio decidemmo di fare il primo 'salto' e scommettere con ottimismo sulla cooperazione come strumento per diventare artefici del nostro futuro. Lasciammo il nostro lavoro per diventare soci della Bucaneve, che era organizzata in due rami di attività: da una parte c'era la componente sociale, che si occupava di seguire e dare prospettive di lavoro a giovani con handicap. Dall'altra c'era il ramo servizi, che si occupava di orticoltura, pulizie e lavori vari. Appena qualche anno dopo la cooperativa cominciò ad andare male ed entrò in crisi. Insieme ad Alberto, Danilo, Corrado, Luigi e Luciano decidemmo di separarci e fondare una cooperativa a sé stante che seguisse il ramo dei servizi in modo autonomo. Scritta così sembra sia stata una decisione facile, ma è stato un salto nel buio. Letteralmente.

Avevamo chiesto consiglio a molti esperti, anche in Federazione, e tutti ci avevano suggerito di lasciar perdere e di confluire in altre cooperative già esistenti nella nostra area, come Ascoop e Alpicoop. Erano i tempi in cui si parlava di fusioni, accorpamenti e dimensione minima necessaria per sopravvivere e la nostra proposta andava nella direzione contraria a

questi ragionamenti. Che fare? Abbiamo trascorso infinite serate a discutere del nostro futuro, a confrontare ipotesi e ad immaginare scenari. Il fatto è che avevamo paura: ci sentivamo tutti più operai che imprenditori e l'idea di metterci sul mercato da soli senza l'aiuto di una società già avviata ci faceva tremare le gambe. Erano momenti delicati perché non avevamo fiducia nei nostri mezzi. Dopo un anno di discussione e confronti abbiamo deciso di fare questo secondo salto e abbiamo fondato la cooperativa Bucaneve Servizi. Abbiamo voluto mantenere fin nel nome un legame con la cooperativa che ci aveva avviato e indirizzato. Il primo anno lavorammo in due, a periodi in tre. Il primo lavoro fu la pulizia di una vecchia discarica a Pieve di Bono. Dovemmo farla a mano. Ho ancora in mente la fatica di quel lavoro. Ma anche la gioia di averlo concluso bene. Umili e fieri. Sentivamo di non avere competenze specialistiche e quindi ci siamo sempre adattati a fare di tutto. Per partire andammo in banca in sette a firmare per un'apertura di fido di 50 milioni di lire. Il primo bilancio fu di 50 milioni.

Negli anni l'attività aumentò: i nostri clienti restavano soddisfatti, ci consigliavano ad altri e pian piano ci siamo concentrati su tre rami di attività: verde, edilizia e carpenteria in ferro e in legno. In quegli anni facevamo assemblea soci ogni venerdì sera e decidevamo insieme tutto: programmavamo le squadre per la settimana successiva, decidevamo a quali gare partecipare, quando assumere qualcuno, come coprire gli investimenti e quando acquisire nuovi mezzi. In democrazia, discutendo e alzando la mano. Io ero presidente ma non esisteva, di fatto, questo ruolo. Eravamo tutti nella stessa barca e ci comportavamo rispettando le opinioni e le idee di tutti. Potevamo concentrarci sul lavoro, grazie ad un'ottima segretaria, Mariella, che ci sollevava dalle carte e dalla burocrazia.

Con l'espansione dell'attività sorse il problema dello

spazio per i mezzi. Avevamo ormai una dotazione strumentale di un certo volume e non riuscivamo più a garantire un luogo adeguato per custodirla. E allora abbiamo cominciato a guardarci intorno e individuato un edificio in vendita, un supermercato. Un investimento di quasi un miliardo di lire che ci spaventava. Avevamo paura di mettere a repentaglio quanto costruito fino ad allora. Ancora una volta tutti gli esperti consultati ci sconsigliarono di acquistare il capannone. Anche nella prima banca a cui ci rivolgemmo ci rifiutarono il prestito, pur coperto da ipoteca. Poi andammo in Cassa Rurale e trovammo un accordo serio e la disponibilità a darci fiducia. E così prendemmo la rincorsa per

un nuovo salto, con tutto il coraggio che ci dava l'ottimismo e la fiducia nel futuro. L'acquisto del capannone coincise con la decisione di cambiare nome, per distinguerci dalla cooperativa sociale con cui ormai avevamo definito strade diverse. E così sull'insegna del nuovo capannone scrivemmo 'Dinamicoop', dopo varie consultazioni e votazioni in assemblea.

In quegli anni decidemmo anche di cambiare la politica delle assunzioni. Fino ad allora avevamo scelto persone che conoscevamo, fratelli o amici. Poi abbiamo cominciato a valutare le competenze, assumendo quelle che ci mancavano per ampliare la nostra offerta e allargarci a nuovi mercati: il

direttore, la segretaria dedicata al settore edile, muratori, carpentieri e operai specializzati. Erano anni avventurosi, in cui riuscivamo a parlarci e a confrontarci anche per le più piccole questioni.

Un aiuto arrivò anche dalla Federazione e da Cooperfidi che ci sostennero e seguirono anche nei momenti più complessi. La sede, per esempio, fu disponibile un anno dopo del previsto per una serie di intoppi e noi fummo in difficoltà. E ancora arrivò una crisi di liquidità, che complicò l'esistenza della cooperativa fino a metterla in discussione. Ma pian piano tutto si è sistemato e siamo ripartiti. Oggi compiamo vent'anni di attività, chiudiamo un bilancio che supera i 2,3 milioni di euro e diamo lavoro stabilmente a 40 persone (compresi 10 lavoratori del Progettone), che diventano 60 considerando gli stagionali. Abbiamo quasi finito di pagare il mutuo del capannone e guardiamo al futuro con ottimismo. Certo, sappiamo che la strada è, come vent'anni fa, quella degli accorpamenti, degli accordi, per arrivare insieme dove da soli non si riesce. E questa sarà la quarta grande sfida del nostro domani. Ma nell'affrontarla partiamo dalla consapevolezza di avere già alle spalle tre salti nel futuro, fatti senza vedere bene dove atterressero i nostri piedi. Fino ad oggi possiamo dire che ce l'abbiamo fatta, con la fiducia in noi stessi e nel nostro lavoro. Da noi hanno vinto il coraggio e l'ottimismo. ■



5'50"

\* Scritto da DIRCE PRADELLA